aracne

Ringrazio gli studiosi del Centro Studi Pedagogici don Lorenzo Milani di Genova per avermi accolto come ricercatore e per i consigli forniti nella stesura di questo volume.

Giuliano Falco

Introduzione alla semiotica dell'educazione

Prefazione di

Edoardo Walter Tizzi

aracne

©

ISBN
979–12–80414–75–5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 MAGGIO 2021

Questo libro è nato dalla collaborazione
con mia moglie Marina: senza il suo aiuto
non sarebbe stato scritto.

Indice

9 *Prefazione*
Edoardo Walter Tizzi

13 *Premessa: semiotica generale e semiotica dell'educazione*

27 Capitolo I
Semiotica e pedagogia

1.1. Semiotica generale, 27 – 1.2. Il segno e le sue occorrenze, 36 – 1.3. Segno e processi abduttivi, 50.

55 Capitolo II
Educazione e pedagogia

2.1. Il discorso pedagogico, 55 – 2.2. L'educazione come territorio semiotico, 61.

65 Capitolo III
Formema ed educhema

3.1. Il formema, unità minima di formazione, 65 – 3.2. L'educhema, unità minima dell'educazione, 72.

75 Capitolo IV
Semiosi e semiosi educativa

4.1. Semiosi, 75 – 4.2. Semiosi educativa, 85.

91 Capitolo V
Educazione come sistema: teoria sistemica e semiotica dell'educazione

5.1. Il costrutto di sistema, 91 – 5.2. Semiotica dell'educazione e teoria sistemica, 93 – 5.3. I sistemi nella scuola e nell'educazione, 96 – 5.3.1. *Si-*

stema Educante e Sistema Docente, 96 – 5.3.2. *Sistema Discente e Sistema Educando*, 98.

101 Capitolo VI
Interpretazione ed educazione

6.1. Il costrutto di interpretazione, 101 – 6.2. Educazione e interpretazione, 107.

119 Capitolo VII
A proposito di significazione, significato e senso

7.1. Sulla significazione, 119 – 7.2. Sul significato, 123 – 7.3. Sul senso, 126.

129 Capitolo VIII
Sull'informazione, sul codice e sul codice educativo

8.1. Per una definizione del costrutto di informazione, 129 – 8.2. Osservazioni sul codice, 131 – 8.3. Il codice in contesti educativi, 137.

145 Capitolo IX
Dizionario ed enciclopedia: utilizzo semiotico dei costrutti

9.1. Dizionario, 145 – 9.2. L'enciclopedia e le sue articolazioni, 146.

157 Capitolo X
Le modalità di produzione segnica e segnico–educative

10.1. Modalità di produzione segnica, 157 – 10.2. Sulle modalità di produzione segnico–educative, 167.

173 Capitolo XI
Semiotica dell'educazione e filosofia della formazione umana

187 *Conclusioni*

189 *Bibliografia*

Prefazione

Edoardo Walter Tizzi*

Dal momento in cui Gennari nel 1984, pubblicando *Pedagogia e Semiotica* (La Scuola, Brescia), ha delineato il perimetro della Semiotica dell'educazione — ancorando questa nuova scienza a solidi fondamenti epistemologici —, nell'àmbito degli studi pedagogici, almeno in Italia, scarsa attenzione è stata riservata a tale rilevante settore di ricerca. A mantenere viva l'attenzione sulla produttività euristica derivante dall'interazione transdisciplinare fra la Pedagogia, scienza generale della formazione, dell'educazione e dell'istruzione dell'uomo, e la Semiotica, scienza generale dei segni e della loro interpretazione, è stata la scuola pedagogica genovese, costituitasi intorno alle cattedre di Pedagogia del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova e al Centro Studi Pedagogici don Lorenzo Milani.

Ed è proprio in questa temperie culturale che ha preso forma il presente libro di Giuliano Falco, il cui interesse verso la Semiotica dell'educazione è stato sollecitato prima da una tesi di laurea discussa con Mario Gennari, quindi da una ricerca assegnatagli dal Centro Studi sopra citato. L'opportunità concessa a Falco di confrontarsi e dibattere le proprie opinioni con studiosi amanti della libertà di pensiero e, nel contempo, attenti alla chiarezza e alla precisione concettuale, gli ha consentito di scrivere un testo dove viene fornita un'immagine ben articolata della Semiotica dell'educazione. Il volume, infatti, prende in considerazione, con ordine, i concetti che rappresentano il fondamento di tale scienza: segno e produzione segnica, Emittente Educatore e Ricevente educando (dall'autore rinominati Sistema Docente e Sistema Discente), codice, semiosi e semiosi illimitata, enciclopedia, interpretazione. La loro disamina evidenzia tanto il modo in cui sono stati primariamente definiti quanto la loro avvenuta o possibile riformulazione, seguendo un percorso d'indagine personale d'ampio

* Presidente del Centro Studi Pedagogici don Lorenzo Milani di Genova.

respiro culturale, spaziante oltre la Semiotica e la Pedagogia. Per cui il lettore, anche quello eventualmente in disaccordo con le tesi esposte, può sempre trovare utile alimento per ulteriori approfondimenti.

Falco riprende quanto argomentato da Gennari nei libri *Pedagogia e Semiotica* e *Interpretare l'educazione* (La Scuola, Brescia, 1982). In entrambi sia il sistema educativo sia l'interazione educatore–educando sono raffigurati quali complessi sistemi semiotici ove s'intrecciano segni a carattere diverso: verbali, paraverbali, prossemici, iconici, gestuali ed altri ancora. Gli eventi e gli ambienti educativi si presentano, così, quali testi sottoponibili a interpretazione, facendo riferimento ai codici mediante cui i segni che li compongono sono stati volontariamente o involontariamente prodotti. L'apertura di questo orizzonte esegetico risulta particolarmente produttivo, poiché la pedagogia acquisisce la capacità di cogliere la natura dei vari sistemi codessicali implicati nell'agire educativo, andando a scandagliare il retroterra culturale dove questi si sono generati. Il processo interpretativo, infatti, si dipana, come ricorda Falco, attraverso una serie continua di inferenze ovvero una semiosi illimitata, durante il cui svolgersi ogni precedente interpretazione può essere rimessa in discussione. Di conseguenza, la Semiotica dell'educazione assume una valenza critica, perché relativizza ogni conoscenza assolutizzata, rimette in discussione convinzioni accettate senza adeguato vaglio, portando a consapevolezza circa le ideologie e le retoriche di cui non poche volte è intriso il sapere pedagogico.

Peraltro, l'approccio semiotico–pedagogico è fruttuoso pure in una dimensione poietica. Falco sottolinea come attraverso la semiosi l'uomo proceda a codificare la realtà che lo circonda, muovendosi tra noto e ignoto, trasformando i codici a propria disposizione e inventandone di nuovi. Come altrove, anche in àmbito educativo ogni invenzione di codice produce consapevolezza in merito ad aspetti o a momenti dell'interazione educativa fino allora ignorati; li rende oggetti culturali condivisibili, promuovendo la ricerca e il confronto. La semiosi, quando ancorata al libero pensare, spezza la monotonia dei rituali, delle consuetudini abitudinarie, delle mode invadenti sovente riscontrabili nell'agire educativo, prospettando differenti prospettive e fornendo idee innovative.

La ricchezza d'ogni interpretazione, tuttavia, ribadisce più volte l'autore, varia secondo la potenza dell'enciclopedia di cui s'avvale l'in-

terprete, ovvero, nel caso degli educatori, in base alla profondità della cultura generale e pedagogica acquisita. Saper riconoscere o meno un segno dipende da ciò, come pure essere in grado di generare un'esegesi oltrepassante il significato abitualmente attribuito a un'occorrenza segnica. Da qui derivano due compiti per la Semiotica dell'educazione, uno concernente l'educatore, l'altro l'educando. Riguardo al primo, è opportuno porre in atto strategie operative atte a renderlo consapevole circa la natura e la qualità dei codici in suo possesso, agendo per ampliarne il sapere pedagogico e fornendogli strumenti utili a svolgere un processo interpretativo segnato da criticità e libertà di pensiero. In tal modo, l'educatore sarà in grado d'interpretare adeguatamente, oltre le proprie, pure le produzioni segniche dell'educando. Se privo di tale attitudine, invece, non avrà piena consapevolezza degli effetti derivanti dai propri comportamenti educativi e mancherà di comprendere quanto necessita a ogni soggetto per poter esprimere al meglio le proprie personali qualità. Scrive Falco con sagacia, funziona parzialmente, mostra fragilità e viene meno alla sua missione un sistema educativo che non sa leggere quei segni da cui traspaiono le caratteristiche soggettive degli educandi.

Il secondo compito sposta lo sguardo verso questi ultimi e i loro codici. In effetti, specifica l'autore, accade che educatore ed educando non condividano i medesimi sistemi codessicali, in ragione della relazione asimmetrica esistente fra l'uno e l'altro. Dunque, per facilitare l'interazione, sostiene Falco, è vantaggioso sviluppare interscambi contrassegnati da varie tipologie di produzioni segniche: verbali, iconiche, gestuali... Peraltro, aggiunge, la trasformazione dei codici e l'ampliamento dell'enciclopedia degli educandi si realizza in maniera positiva solo allorché ci si allontana da modalità trasmissive, generando ambienti educativi connotati da apprendimento creativo, in quanto aperti alla discussione e all'invenzione.

Queste considerazioni evidenziano come la Semiotica dell'educazione mantenga quale proprio fulcro l'uomo nel suo formarsi, educarsi e istruirsi. Non è meramente una tecnica facilitante l'interpretazione: rappresenta un'opportunità per meglio comprendere e condurre relazioni interpersonali rispettose del mondo soggettivo d'ogni attore coinvolto. L'educazione svilita a solo apprendimento, specie se a carattere trasmissivo, di conoscenze, competenze e abilità, secondo la formula oggi predominante, diviene una pratica conformatrice

e deformatrice, invece di farsi sostegno a quella libera formazione soggettiva conducente ogni singolo a coltivare il sentimento dell'umano e dell'umanità. Tale questione emerge chiaramente allorquando in questo saggio l'autore discute i concetti elaborati da Gennari di formema e di educhema. Unità minima di formazione, il formema è autopoietico e in continua trasformazione. Unità minima d'educazione, l'educhema può far scaturire nel soggetto uno o più formemi. Tuttavia, rimarca Falco, parafrasando le idee gennariane, se l'educare diviene un diseducare allora si produrranno diseduchemi facilitanti l'insorgere di disformemi, cosicché la *Bildung* degenererà in *Unbildung*, ovvero in una formazione dimidiata: una de–formazione. In ragione di ciò, verso la conclusione del saggio, accingendosi a trattare la relazione tra Semiotica dell'educazione e Filosofia dell'educazione, egli sofferma opportunamente l'attenzione sul concetto di *Bildung* e sulle principali categorie che secondo Gennari rappresentano l'essenza della formazione umana.

Non deve stupire, perciò, lo spazio dedicato da Falco all'ermeneutica generale e a quella dell'educazione in un testo concernente la Semiotica dell'educazione. La pedagogia, quale scienza dell'interpretazione, abbisogna del contributo di entrambe. Se la seconda, infatti, studia l'educazione guardando l'oggettività di un testo regolato da codici, la prima integra la visione movendo dai soggetti coinvolti nel processo educativo (cfr. Gennari, Kaiser, *Prolegomeni alla pedagogia generale*, Bompiani, Milano 2000, 2005^{3}), soggetti che, nella reciprocità educativa, trovano alimento alla propria formazione. Prescindendo, infatti, dalle loro storie, dalle loro credenze, dal loro sentire, immaginare, temere, diviene impossibile comprendere il significato dei testi educativi che la transazione educativa va componendo.

Premessa

Semiotica generale e semiotica dell'educazione

La semiotica dell'educazione presenta la duplice natura di semiotica specifica (o particolare) e di scienza dell'educazione. In quanto semiotica specifica discende da quella generale, applicandosi ad uno dei settori studiati, l'educazione nel nostro caso.

La semiotica generale intende «spiegare ogni caso di funzione segnica in termini di sistemi soggiacenti correlati da uno o più codici»[1] per cui «ha a che fare con qualsiasi cosa possa essere assunta come segno» ed «è segno ogni cosa che possa essere assunto come un sostituto significante di qualcosa d'altro»[2]; per questo motivo un libro che abbia per oggetto il concetto di segno deve occuparsi di tutto[3].

La semiotica dell'educazione è una semiotica specifica nel senso che non si occupa del «tutto» studiato dalla semiotica generale ma del «tutto» pedagogico–educativo essendo *anche* scienza dell'educazione[4]; riconosce alla pedagogia il ruolo di «sapere "orientante"»[5]. La semiotica dell'educazione sorge dall'incontro tra «la *pedagogia*, intesa come scienza generale (ossia come un grande sistema di saperi organizzati) dell'educazione, e la *semiotica*, considerata quale scienza dei segni (quindi di ogni sistema testuale) e della loro interpretazione»[6].

Prima di proseguire è bene chiarire un possibile equivoco relativo alla distinzione tra semiologia e semiotica. Umberto Eco constata «la diversa origine storica» dei due termini ricordando che il primo caratterizza gli studi linguistici e saussuriani mentre il secondo si rifà

1. U. Eco, *Trattato di Semiotica generale*, Bompiani, Milano 1975, p. 13.
2. Ivi, p. 17.
3. U. Eco, *Segno*, Mondadori, Milano 1980, p. 14.
4. M. Gennari, A. Kaiser, *Prolegomeni alla pedagogia generale*, Bompiani, Milano 2000, p. 16.
5. Ivi, p. 17.
6. M. Gennari, *Pedagogia e semiotica*, La Scuola, Brescia 1984 (1998^2), p. 12.

a quelli filosofico–peirciani e morrisiani[7]. Lo studioso ammette che esistano «autorevoli tentativi di assegnare ai due termini funzioni semantiche diverse» e afferma che «gli oggetti teorici o i presupposti ideologici che questi autori hanno cercato di denominare attraverso una distinzione dei due termini devono essere riconosciuti e studiati»[8]. Eco prosegue precisando che «ritiene pericoloso giocare su una distinzione terminologica che non conserva un senso unitario nei vari autori che la usano» e che non vuole «etichettare con apposito esponente ogni accezione del termine in questione», per cui cercherà «via via altri artifici linguistici per rendere conto di queste differenze»[9]. Dunque, «queste differenze» sussistono ed è bene precisarle: in questa sede si riserverà il termine «semiologia» alla disciplina discendente dagli studi di Ferdinand De Saussure, più attenta al linguaggio e alla linguistica, mentre «semiotica» indicherà la scienza derivante dalle opere di Charles S. Peirce, Charles Morris ed Umberto Eco in cui l'attenzione riservata al linguaggio si iscrive in un più ampio orizzonte[10].

Peirce, la semiotica e l'Italia

I primi contatti di Charles Sanders Peirce con la cultura italiana avvengono grazie all'interesse che questa mostra verso il pragmatismo agli «albori del Novecento»[11] quando Peirce ha uno scambio epistolare con Giovanni Papini, a proposito dell'articolo *Introduzione al pragmatismo* che lo scrittore italiano pubblica su *Il Leonardo* nel febbraio 1907[12]. Successivamente, Mario Manlio Rossi[13] recensisce sulla *Rivista di Psicologia* (1923, pp. 8–23) il volume di Ugo Spirito *Il pragmatismo nella*

7. U. Eco, *Trattato cit.*, p. 13n.
8. *Ibid.*
9. *Ibid.*
10. Cesare Segre interviene nel dibattito scrivendo che «*sémiologie* è un'invenzione di Saussure, *semiotica* è già parola greca, poi ripresa da Locke e Kant, infine consacrata da Charles S. Peirce» (C. Segre, *I segni e la critica*, Einaudi, Torino 1969, p. XII).
11. E. Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900–1960*, Laterza, Roma–Bari 1997, p. 21.
12. Tradotto da Katharine Royce, *What Pragmatism Is Like*, "Popular Science Monthly", 71 (1907), pp. 351–368 (cfr. G. Maddalena, *Peirce Scritti scelti*, UTET, Torino 2008, p. 591n).
13. Rossi, autore eclettico è uno dei primi divulgatori dell'opera di Max Weber nel nostro paese (cfr. E. Garin, *Cronache cit.*, p. 27).

filosofia contemporanea (Vallecchi, Firenze, 1921). A questi vanno aggiunti Mario Calderoni e Giovanni Vailati: Rossi concorda con Peirce circa la loro vicinanza al positivismo[14].

In questo panorama, arricchito dalle numerose riviste (si pensi alla *Critica* di Croce, al *Leonardo*, all'*Hermes*, ecc.) si affaccia l'attualismo di Giovanni Gentile. Il filosofo nel 1911 presenta una comunicazione alla Biblioteca Filosofica di Palermo dal titolo *L'atto del pensare come atto puro.* Garin sottolinea la lettura attualistica del «principio enunciato dal Peirce, che "per ogni nostro atto di pensiero, che non contenga o implichi alcun riferimento al futuro, e cioè alcuna previsione o aspettazione, il parere di ciascuno di noi non è soggetto a contestazione"»[15].

La prima metà del XX secolo è dominata dalle figure di Giovanni Gentile e Benedetto Croce[16]. L'interesse dei pensatori italiani è centrato sulle posizioni filosofiche di Peirce e sul pragmatismo: la sua semiotica rimane in secondo piano.

Dopo una lunga eclissi, Peirce viene riscoperto sulla scia delle discussioni suscitate dalla lettura (o rilettura) delle opere di Dewey, Hegel, Marx, Russell, Wittgenstein ed Heidegger[17] a cui vanno aggiunti Sartre ed Husserl. «Quanto a Peirce» scrive Garin «la sua rigorosa meditazione non ha riscosso intorno agli anni '60 gli entusiasmi suscitati mezzo secolo prima dalle confusioni pragmatistiche di Papini e compagnia»[18]. Bisognerà attendere il volume *La struttura assente* che Umberto Eco pubblicherà nel 1968 per assistere alla riscoperta e alla diffusione del pensiero di Peirce. All'epoca, delle opere peirciane erano disponibili i *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*[19], pubblicati dalla Harvard University Press nel 1931 e nel 1936; il volume di Nynfa Bosco *La filosofia pragmatica di Ch.S. Peirce* (di cui si è servito Eco) e il libro di C.K. Ogden e I.A. Richards *Il significato dei significati*[20].

14. E. Garin, *Cronache cit.*, p. 26n.

15. Ivi, p. 87.

16. Le riflessioni di Antonio Gramsci, deceduto nel 1936, verranno conosciute solo dopo la caduta del fascismo.

17. E. Garin, *Cronache cit.*, p. 567.

18. Ivi, p. 568.

19. Cfr. https://colorysemiotica.files.wordpress.com/2014/08/peirce-collectedpapers.pdf.

20. Il primo edito dalle Edizioni di Filosofia, Torino, 1959; il secondo pubblicato da Il Saggiatore, Milano 1966.

De Saussure e Barthes

Il linguista ginevrino De Saussure pubblicò molto poco durante la sua esistenza e l'opera che lo rese celebre, il *Cours de linguistique générale*, venne editata postuma nel 1916 nel corso della Prima Guerra Mondiale; la traduzione italiana venne curata da Tullio De Mauro solo nel 1967. Il volume contribuì alla nascita dello strutturalismo anche se alcuni suoi esponenti furono critici: tra questi, Roman Jakobson e Nikolaj Sergeevič Trubekoj, membri della Scuola di Praga.

Il linguista danese Louis Trolle Hjelmslev ne *I fondamenti della teoria del linguaggio*[21] propone una nuova lettura dell'opera dello studioso svizzero. Successivamente, grazie al lavoro di recupero di scritti editi o meno, si è giunti a nuovi sviluppi che hanno portato ad una maggiore differenziazione della semiologia dalla semiotica: si vedano gli scritti del linguista Luis Jorge Prieto, di linguisti teorici come Noam Chomsky, di Emilio Garroni che si occupa di semiotica ma in chiave estetica. Hjelmslev si inserisce nella tradizione saussuriana, rinnovandola e pur avendo «deliberatamente rispettato la tradizione secondo cui un segno è in primo luogo e soprattutto un segno *di* qualcosa» ritiene tale concezione «linguisticamente insostenibile». Infatti, fino ad allora si riteneva che il segno fosse «un'*espressione* che rimanda a un *contenuto* esterno al segno stesso», mentre ora si pensa sia «un'entità generata dalla connessione fra un'espressione e un contenuto»[22]. Dunque, il linguista danese propende per una visione biplanare del segno[23] poiché ritiene che esso nasca dall'incontro tra il piano dell'espressione e quello del contenuto.

Roland Barthes pubblica *Eléments de sémiologie* nel 1964, libro tradotto due anni dopo per Einaudi. In apertura della sua *Introduzione* Barthes richiama il *Cours de linguistique générale* di Saussure ricordando come venga qui postulata «l'esistenza di una scienza generale dei segni, o *Semiologia*, di cui la linguistica sarebbe solo una parte»[24]. La

21. L'edizione originale — in danese — risale al 1943. La traduzione italiana, curata da Giulio C. Lepschy nel 1968, è stata condotta sull'edizione inglese (1961).

22. Ivi, p. 52.

23. La concezione del segno proposta da Hjelmslev confligge con quella di Peirce che vede il segno frutto della triplice azione di significato, il suo oggetto e interpretante (cfr. cap. 4.1).

24. R. Barthes, *Elementi di semiologia*, Einaudi, Torino 1966, p. 3.

disciplina ha per oggetto «tutti i sistemi di segni, quali possano essere le sostanze e i limiti di questi sistemi: le immagini, i gesti, i suoni melodici, gli oggetti e i complessi di queste sostanze — rintracciabili in riti, protocolli o spettacoli» costituenti «se non dei "linguaggi", per lo meno dei sistemi di significazione»[25]. Se Saussure pensa che la linguistica non sia «che una parte della scienza generale dei segni»[26], Barthes rovescia l'affermazione scrivendo che «la linguistica non è una parte sia pure privilegiata, della scienza generale dei segni, ma viceversa la semiologia è una parte della linguistica: e precisamente quella parte che ha per oggetto le *grandi unità significanti del discorso*»[27]. Pur individuando una sorta di *pansemia* poiché tutto è segno, Barthes sottolinea la prevalenza del linguaggio sugli altri sistemi di segni ed aggiunge che «il semiologo, anche se in partenza lavora su sostanze non linguistiche, incontrerà prima o poi sulla propria strada il linguaggio (quello "vero"), non solo a titolo di modello, ma anche a titolo di componente, di elemento mediatore o di significato»[28]. Roland Barthes non ha certo torto ad affermare che prima o poi si incontra il linguaggio ma è anche vero che «per leggere un qualsiasi testo semiotico» occorre «comprendere che chi parla parte dal presupposto che vi sia semiosi in molti luoghi, *in ogni caso al di là del linguaggio verbale*»[29].

Dalla *pansemia* barthesiana emerge «l'unità delle ricerche che vengono attualmente condotte nell'antropologia, nella sociologia, nella psicoanalisi e nella stilistica intorno al concetto di significazione»[30].

La semiotica generale in Italia dal 1900 al 1984

La semiotica generale nasce nel 1968, anno in cui Umberto Eco dà alle stampe il volume *La struttura assente*[31]. Prima di questo evento

25. *Ibid.*
26. *Ibid.*
27. Ivi, p. 5.
28. Ivi, p. 4.
29. U. Eco, *Sugli specchi e altri saggi*, Bompiani, Milano 1985 (Tascabili, Bompiani, Milano 1987[1]), p. 303.
30. R. Barthes, *Elementi cit.*, p. 5.
31. U. Eco, *La struttura assente*, Bompiani, Milano 1968.

vi erano studiosi che si occupavano di semiotica ma, come abbiamo visto per Emilio Garroni, in chiave estetica.

Nel 1969 viene editato presso Einaudi il volume *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia* di Cesare Segre. L'anno successivo viene fondata l'Associazione Italiana di Studi Semiotici sul modello dell'*International Association for Semiotic Studies–Association Internationale de Sémiotique* nata l'anno precedente.

Il volume di Eco citato in apertura ha il merito di distogliere — almeno parzialmente — l'attenzione della semiotica dai suoi interessi estetici e letterari e di portarla sulla scia della semiotica cognitiva di Peirce. Andrea Mirabile in un suo articolo[32] ripercorre la storia dei primi quarant'anni della semiotica nel nostro paese. L'autore ricorda la difesa della semiotica da parte di Eco dalle critiche mosse alla disciplina in quel periodo[33] e il discorso di Eco è una serrata critica allo strutturalismo francese e alle sue derive metafisiche[34]. Gli strutturalisti devono affrontare un'*impasse*, conseguenza di un equivoco derivato dall'«assunzione di una struttura *già data* come fondamento ultimo e costante dei fenomeni culturali e naturali [...] questo ultimo *primum* implica [...] la distruzione della nozione stessa di struttura, che si risolve in un'ontologia dell'Assenza, del vuoto, di quella mancanza a essere che costituirebbe ogni nostro atto»[35]. Da qui, la denuncia dell'irrigidimento dello strutturalismo «in visione del mondo o filosofia della natura» che, da strumento «per esplorare i processi comunicativi [...] si riduce a scandaglio per inabissarsi nella fallacia, labilità o, al limite, mancanza di ogni possibile comunicazione»[36].

Mirabile ricorda come a causa della chiusura culturale, politica e fisica dovuta al ventennio fascista (e alla filosofia dominante) il nostro paese sia stato escluso dalle influenze culturali straniere, accogliendo in ritardo la maggior parte delle novità della prima metà del Novecento. Solo con la caduta del regime, infatti, potranno essere diffusi «testi fino ad allora non disponibili» quali quelli dei formalisti russi, della Scuola di Praga e di quella di Francoforte, fino ai *new critics*

32. A. Mirabile, *La semiotica in Italia. I primi quarant'anni*, in "Italianistica: Rivista di letteratura italiana", vol. 41, n. 1, 2012, pp. 107–116.

33. Cfr. ivi, p. 109n.

34. Ivi, p. 109.

35. U. Eco cit. in *ibid*.

36. A. Mirabile, *La semiotica cit.*, p. 109.

anglosassoni. Queste nuove acquisizioni culturali e l'azione congiunta dello strutturalismo e della semiotica hanno scardinato il predominio dell'estetica crociana. Infatti, esse hanno insistito soprattutto sull'analisi formale e funzionale del testo letterario in quanto organismo in divenire[37]. Quelli che Mirabile definisce «i germi della semiotica» erano «attivi prima dell'approccio crociano» negli studi di linguistica storica e di stilistica. Ma è nell'affermarsi degli studi storico–letterari e della storia in genere che l'autore individua il «fattore determinante» per l'affermarsi della semiotica in Italia. Quest'ultima non si è opposta tanto alla storia quanto ad un «certo storicismo», rifiutando «le costrizioni teleologiche di buona parte dell'idealismo storicistico»[38]. Appannaggio della semiotica italiana è quello di «situare i testi nella pluralità dei contesti storici, sociali e culturali» ma si tratta più di una prospettiva che di un metodo, la quale «amplia i presupposti strutturalistici, «"negando la Struttura" e affermando le strutture», come scrive Mirabile citando Eco[39]. Egli si allinea quindi con le riflessioni di De Saussure prima e dei formalisti russi poi, inclusi Lotman e Bachtin. I contatti dell'ambiente culturale italiano con il *milieu* francese sono frequenti: si pensi al periodo parigino di Umberto Eco o a Italo Calvino che frequenta Roland Barthes e Algirdas Julien Greimas. Nonostante ciò, è la Scuola di Mosca–Tartu[40] ad attirare le simpatie degli studiosi italiani. Tra le riflessioni d'origine letteraria e l'attenzione alla società che questa scuola esprime «si fa strada anche la riflessione sugli aspetti pedagogici ed etici dello studio e della pratica della letteratura»[41].

Prima di proseguire questa breve storia è utile considerare alcune note di Umberto Eco e i barthesiani *Elementi di semiologia*. Eco pubblica *Opera aperta* nel 1962: qui la semiotica è ancora in una fase aurorale, essendo l'attenzione dello studioso centrata sull'estetica[42]. Eco si pone «il problema di come un'opera d'arte» postuli «un libero intervento

37. Ivi, p. 111.

38. *Ibid*.

39. *Cit. in Ibid*.

40. La Scuola annovera tra i suoi membri studiosi come Lotman, Uspenskij, Toporov ed altri cfr., ad esempio, il volume redatto da Ivanov, Lotman, Pjatigorskij, Toporov, Uspenski *Tesi sullo studio semiotico della cultura* in bibliografia. Gennari cita la traduzione italiana del libro di Lotman e Uspenskij, *Semiotica e cultura*, Ricciardi, Napoli 1975.

41. A. Mirabile, *La semiotica cit.*, p. 112.

42. Come è accaduto per Emilio Garroni e per l'influenza del mentore di Umberto Eco, Luigi Pareyson.

interpretativo da parte dei propri destinatari»[43] esibendo «caratteristiche strutturali che insieme» stimolano e regolano «l'ordine delle sue interpretazioni»[44]. Eco attua, senza saperlo, una pragmatica del testo, di cui affronta l'aspetto cooperativo che, come ha dimostrato Roland Barthes produce «il piacere e — in casi privilegiati — il godimento del testo»[45].

È importante sottolineare il fatto che Eco riconosce di non aver avuto strumenti sufficienti per analizzare teoricamente una struttura testuale per quanto «stimolato dalla teoria dell'interpretazione» ricevuta dall'Estetica di Luigi Pareyson. Tali strumenti gli saranno forniti dalla lettura dei formalisti russi[46], dalla linguistica strutturale e dalle riflessioni semiotiche di Roman Jakobson, Roland Barthes ed altri[47]. Se queste scoperte aprono a Eco «una strada», nello stesso tempo gliene precludono un'altra poiché «il dogma corrente» imponeva che un testo dovesse essere «studiato nella propria struttura oggettiva, quale appariva nella propria superficie significante»: la cooperazione interpretativa era messa in ombra «quando non era decisamente» espunta «come impurità metodologica»[48].

L'articolo di Andrea Mirabile ha il notevole pregio di essere uno dei pochi che, pur avendo per oggetto la semiotica, non tralascia l'educazione. Durante gli anni ottanta e novanta del secolo scorso da un lato la cultura semiotica produce «testi di ampio respiro o di impianto sistematico» come *Semiotica e filosofia del linguaggio* di Eco (1984) e *Avviamento all'analisi del testo letterario* di Segre (pubblicato da Einaudi nel 1985) dall'altro vede un'accoglienza positiva anche «nel mondo dell'educazione (incluso quello della scuola secondaria)» a dispetto del fatto che «non molte siano le cattedre dedicate alla disciplina nei maggiori centri universitari della penisola»[49]. Negli anni Ottanta la semiotica entra nella scuola ma si tratta di una visione riduttiva poiché basata su manuali pubblicati all'epoca: questa *non è* semiotica dell'educazione, come vedremo, bensì una riduzione della

43. Come scriverà nell'Introduzione a *Lector in fabula* (1979).
44. U. Eco, *Opera aperta*, Bompiani, Milano 1962, p. 5.
45. *Ibid*.
46. R. Faccani, U. Eco, *Semiotica della letteratura in URSS*, Bompiani, Milano 1969.
47. *Ibid*.
48. U. Eco, *Opera cit.*, pp. 5–6.
49. A. Mirabile, *La semiotica cit.*, p. 112.